

Agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere sempre, al tempo stesso, come principio di una legislazione universale. [...]

La *ragion pura*, in *se stessa pratica*, è qui immediatamente legislatrice. La volontà è pensata dunque come determinata, in quanto volontà pura, indipendentemente dalle condizioni empiriche e, pertanto, *dalla pura forma della legge*; e questo motivo determinante è considerato
5 come la condizione suprema di tutte le massime.

La coscienza di questa legge fondamentale si può chiamare un fatto (*factum*) della ragione non perché la si possa desumere da precedenti dati razionali, per esempio dalla coscienza della libertà (perché una tale coscienza non ci è data anzitutto), ma perché ci si impone di per
10 se stessa come una proposizione sintetica *a priori*, non fondata su alcuna intuizione, né pura né empirica.

Tale proposizione sarebbe bensì analitica se si presupponesse la libertà del volere, ma per far questo, se si intende la libertà in un senso positivo, sarebbe necessaria un'intuizione intellettuale, che non è assolutamente lecito ammettere. Tuttavia, per poter considerare senza
equivoci tale legge come data, occorre osservare che non si tratta di un fatto empirico, bensì
15 dell'unico fatto della ragion pura, la quale, per mezzo di esso, si annunzia come originariamente legislatrice (*sic volo, sic jubeo*).

● I. Kant, *Critica della ragion pratica*, 22

1. I tre supremi problemi della ragione umana

Ogni interesse della mia ragione (tanto quello speculativo quanto quello pratico) si unifica nelle tre domande che seguono:

1. Che cosa posso sapere?
2. Che cosa devo fare?
- 5 3. Che cosa mi è lecito sperare?

2. Il primo problema è di carattere puramente teoretico

La prima domanda è semplicemente speculativa. Tutte le possibili risposte a una tale domanda noi le abbiamo esaurite (il che mi lusinga), e alla fine abbiamo trovato qual è la risposta di cui la ragione deve accontentarsi e dalla quale essa, posto che non miri all'ambito pratico,